



GIURIE 'CORROTTE' DA FACEBOOK *I lati oscuri della rete*

Da Il Corriere della Sera - di Paolo Valentino

WASHINGTON – Il giudice Ronald Buckwater era stato molto chiaro con i dodici giurati: “ non discutete il caso con nessuno, membri della vostra famiglia, amici, altra gente coinvolta o no nel processo. Non parlate con le parti, testimoni, accusati o avvocati. Non permettete a nessuno di farlo con voi. Non usate l’ Internet per fare ricerche”. Ma lunedì, poco prima della lettura del verdetto in un’ aula della Corte Distrettuale di Filadelfia, la difesa di Vientcent J. Fumo, ex senatore dello Stato della Pennsylvania sotto accusa per corruzione, ha chiesto l’ annullamento del processo. La ragione: uno dei giudici popolari aveva tenuti aggiornati amici e familiari sull’ andamento della causa via Facebook e Twitter, il social site dove si comunica con non più di 140 battute. In uno dei messaggi aveva anche scritto che quel lunedì ci sarebbe stato un grosso annuncio”.

Il magistrato ha respinto la richiesta, convinto che il giurato non avesse discusso sul web di cose sostanziali, né che altri della giuria lo avessero imitato. Fumo è stato riconosciuto colpevole. Ma i suoi legali hanno già pronta un’ istanza d’ appello, dove l’ uso di Internet da parte del giudice popolare è il nocciolo duro della motivazione. E’ andata diversamente la scorsa settimana in Florida, dove in un processo di droga un giurato ha ammesso di aver violato le regole di isolamento e segretezza della camera di consiglio, facendo ricerche sulla Rete. Quando il giudice federale, William Zloch, ha chiesto agli altri componenti della giuria popolare, ha scoperto che 8 su 11 avevano fatto altrettanto, due mesi di lavoro di pubblici ministeri e avvocati sprecati, tutto sbagliato, tutto da rifare.

Il New York Times lo ha ribattezzato “ annullamento da Google”. L’ uso crescente di Blackberry e iPhone da parte di giurati popolari, che mandano e ricevono informazioni, navigano in cerca di nuovi elementi, chiedono consigli, aggiornano “ family and friends” sta letteralmente mandando in aria decine di processi in tutti gli Stati Uniti, rovesciando le decisioni e facendo infuriare i magistrati, alle prese con un fenomeno difficile se non impossibile da controllare. Soprattutto, l’ ingresso della tecnologia digitale in camera di consiglio scuote dalle fondamenta un sistema legale, sviluppato attraverso secoli, che vuole giudici popolari liberi da ogni influenza o informazione, che non sia la presentazione o la contestazione dei fatti, rese in aula dalle parti.

E’ minacciando in altre parole il venerato principio, secondo cui “ quod non est in actis non est in mundo”, ciò che non è negli atti non esiste. “ Se i giurati ricercano per conto loro, addio al confronto processuale”, dice al New York Times Olin Guy Wellborn, docente alla University of Texas. Non ci sono dati ufficiali sul numero di processi finora saltati a causa del blogging o delle indagini personali dei giurati, ma nuovi casi vengono segnalati di continuo in tutti gli Stati americani. La scorsa settimana in Arkansa, un’ azienda di costruzioni, la Stoam Holdings, ha chiesto l’ annullamento di una sentenza civile, che la condannava a pagare 12,6 milioni di dollari, perché un giudice popolare aveva usato Twinter, raccontando a un amico il processo in diretta: “ Ho appena alleggerito il portafogli della Stoam di 12 milioni di dollari”, diceva uno dei messaggini.

Alcuni tribunali hanno proibito l’ uso di Blackberry e SmartPhone in Camera di consiglio, altri li confiscano addirittura. Nella maggioranza dei casi, i giurati li hanno con loro. Ma c’ è chi saluta con entusiasmo il fenomeno, come Robert Cringely, storico blogger della Silicon Valley: “ La tecnologia mette finalmente a nudo l’ inefficienza del sistema legale: ora deve cambiare, proibire o sequestrare i cellulari dei giurati non funzionerà”.